

DOPO IL FRASCHINI VA AL GRASSI

Branciaroli riprende «Finale di partita» di Beckett

MILANO. È una storia tragica, una resa, un assoluto negativo dall'essere. E' la celebrazione del Nulla, della inspiegabilità dell'esistere, di uno scacco macroscopico negato con dissennata ostinazione, del congedo dalla vita. Come tutte le opere di Beckett, "Finale di partita" costruisce il suo statuto ed il suo senso su registri ora comici, ora rabiosamente patetici o parodisticamente speculativi.

Su di essi si muovono un padrone e un servo, Hamm, cieco e paralitico, costretto su una sedia a rotelle, e Clov, docile ai suoi richiami a colpi di fischietto vibrati come frustate, prigionieri l'uno dell'altro, fra manie e ripicche, in un legame schizofrenico che li condanna a combattersi reciprocamente consumando le loro residue forze.

Dopo il passaggio nella scorsa stagione del Frascini, ora

Franco Branciaroli riprende questo tragico requiem sulla condizione umana al Teatro Grassi di Milano (fino al 19) e fa rivivere quella situazione bloccata e ripetitiva facendo coincidere l'astrattezza intellettuale con una comicità un po' sinistra, lasciando balenare aspetti grotteschi, ambientando la tensione, gli affondi, il grido e gli adagi del testo nel cubo grigio chiaro sospeso nell'aria e soffuso di luci multico-

lori ideato da Margarita Palli.

Qui giocano mirabilmente la sofferta commedia lo stesso Branciaroli e Tommaso Cardarelli. Il primo fa un Hamm febbrile e dispotico, greve e possessivo, crudele e incoerente, astuto e infelice. L'accento francese alla ispettore Clouseau, il volto imbellettato da un trucco rosso con uno spazio bianco attorno a occhi e bocca, si lancia in un exploit di virtuosismo vocale con improvvise rotture di tono che lasciano aperti inquietanti spirali verso un'attonita paura metafisica. Cardarelli, invece, è stridulo, smanioso, inquieto, con reminiscenze clownesche ed una recitazione secca, in falsetto, tutta lampi e scarti. (f. cor.)

